

Maxi processo Glaxo, 98 imputati su 143 prosciolti dalle accuse

VERONA — Quarantatré rinvii a giudizio, 98 proscioglimenti e due patteggiamenti. È arrivata in tarda serata, al termine dell'ennesima udienza-fiume, la decisione del giudice Rita Caccamo sul caso Glaxo.

Ad aver concordato la pena sono state la stessa multinazionale farmaceutica veronese (che ha trovato l'accordo su una cifra attorno ai 700 mila euro, più altri 150 mila circa di ammenda) e la sua capoarea (o «district manager») Cecilia Ghezzi, 52 anni, originaria di Venezia. Che, accusata di corruzione e associazione a delinquere, ha patteggiato dodici mesi. «Non luogo a procedere», invece, ha decretato il gup Caccamo «in relazione agli atti di liberalità effettuati dalla stessa Glaxo a beneficio di ospedali, cliniche ed enti pubblici laddove documentati con le relative delibere». Ancora: assolto dal giudice l'unico imputato, il dottor Vincenzo Sidoti di Pinerolo (Torino), che aveva chiesto di essere ammesso al rito abbreviato (per lui, ieri pomeriggio, il procuratore Guido Papalia aveva sollecitato la condanna a un anno di reclusione). Quanto alle sorti di tutti gli altri imputati (medici, dirigenti e informatori scientifici da tutta Italia, 22 dei quali veneti), dalla lunghissima ordinanza letta dal magistrato sono «usciti» 43 rinvii a giudizio. Per i rimanenti indagati, invece, la Corte ha decretato il «non luogo a procedere» con

motivazioni diverse: «il fatto non sussiste», «il fatto non costituisce reato», «per non aver commesso il fatto» o «per intervenuta prescrizione». Da qui, dunque, un bilancio finale che parla di due patteggiamenti, 43 rinvii a giudizio e 98 proscioglimenti.

È l'esito della maxi (iniziata il 15 febbraio e articolata in cinque sedute) udienza preliminare sul cosiddetto «caso Glaxo». Tra i vertici della multinazionale e le decine di informatori farmaceutici, medici e responsabili ospedalieri coinvolti, secondo l'accusa, sarebbe stata

imbastita una vera e propria associazione per delinquere finalizzata alla corruzione. Una rete illecita in cui — in base alla ricostruzione del procuratore Papalia — i camici bianchi avrebbero avuto il ruolo di garantire una «corsia preferenziale» ai prodotti della multinazionale di viale Fleming in cambio di regalie, consulenze o denaro. Era questo il punto chiave della mega inchiesta Glaxo: all'inizio del 2003, la Finanza segnalò al procuratore Papalia 196 nomi, di cui 63 medici specialisti e farmacisti ospedalieri, 60 oncologi, 73 manager della Glaxo SmithKline. Immediata e delicatissima, scattò l'inchiesta della Procura e Papalia, a fine 2004, sfrondò il gruppo, notificando l'avviso di conclusione indagini a 165

persone.

Lo scorso giugno, la svolta: la richiesta di rinvio a giudizio per 143 di loro. Doppia l'ipotesi di reato contestata dalla Procura: corruzione e, a carico della settantina di manager Glaxo, anche l'associazione per delinquere. Non solo, perché sotto la lente della Procura per un reato autonomo e innovativo, previsto dalla legge 231 del 2001 sulla responsabilità diretta della società, il cosiddetto «corporate crime», finì anche il colosso farmaceutico veronese. Il fascicolo, un maxi faldone di «atti relativi» dalla mole impressionante, venne assegnato al gup Caccamo. Ieri sera, la sua attesissima sentenza.

Laura Tedesco



Guido Papalia